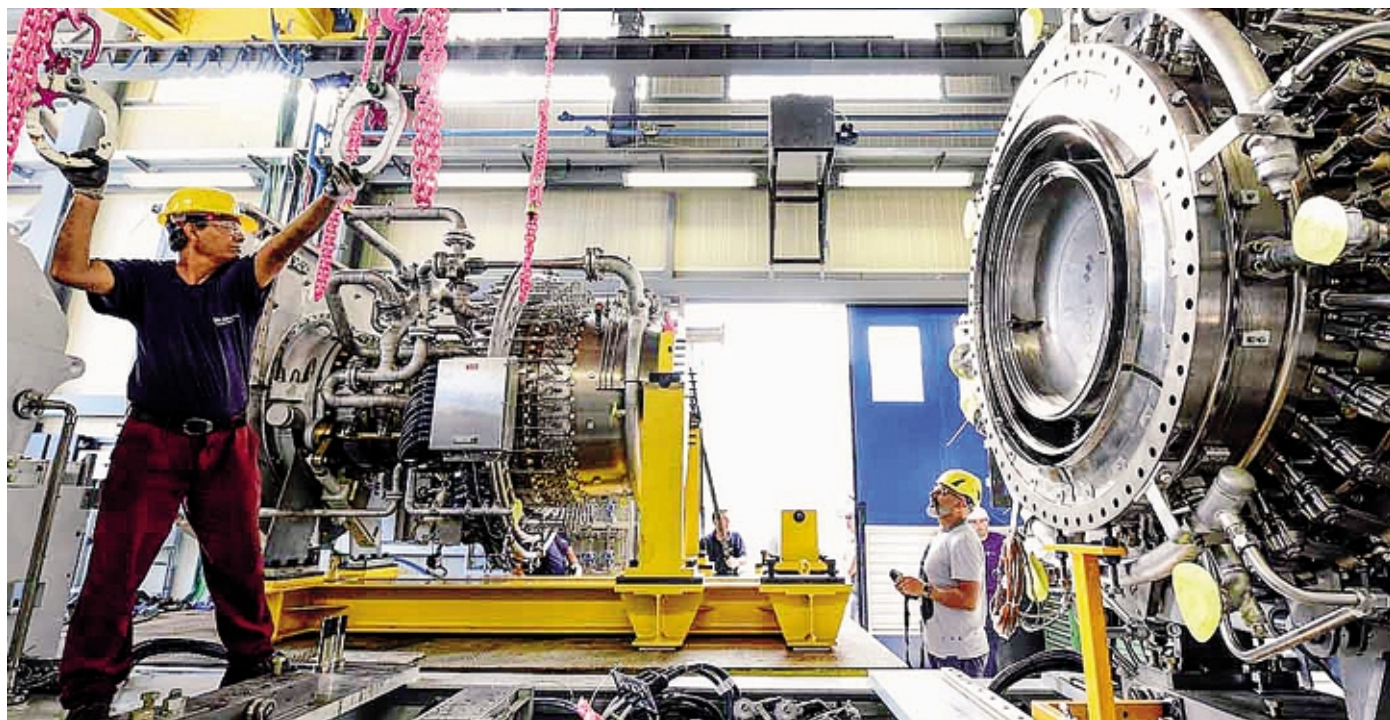


Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 211227



Nel 2021, le imprese metalmeccaniche di Lecco e Sondrio hanno registrato incrementi di domanda, produzione e fatturato: +14,5% sul 2020



Lorenzo Riva, presidente di Confindustria Lecco e Sondrio

Corre la meccanica Produzione e ricavi crescono del 14%

Confindustria. L'indagine sul secondo semestre 2021 Bene l'export, tasso di utilizzo degli impianti all'85% Prospettive buone, ma è pesante l'incognita della guerra

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

Il metalmeccanico leccese e sondriese gode di discreta salute, con indicatori in miglioramento nel 2021 rispetto al 2020.

È un quadro positivo, anche se non scevro di elementi da attenzionare, quello dipinto dal Centro studi di Confindustria Lecco e Sondrio, che ha evidenziato il miglioramento che le realtà metalmeccaniche del territorio hanno vissuto in relazione a tutti gli indicatori nel secondo

semestre 2021. Domanda, produzione e fatturato registrano infatti incrementi marcati a livello tendenziale (in media +14,5%), mentre si differenziano nelle dinamiche congiunturali: si registra +0,5% per gli ordini, +2,3% per l'attività produttiva e +6,2% per le vendite.

Propensione

Questo, dopo che il primo era stato protagonista di un'accelerazione della crescita, con incrementi del 22,7% rispetto al corrispondente semestre 2020 e un

+16,9% in confronto ai livelli dei sei mesi precedenti.

Il tasso di utilizzo medio degli impianti di produzione nel secondo semestre 2021 si attesta all'85,2%, di poco al di sotto di quanto esaminato nel corso della prima metà dell'anno (86,1%).

Le realtà metalmeccaniche lecchesi e sondriesi operano stabilmente sui mercati e confermano la loro marcata propensione all'internazionalizzazione: tra luglio e dicembre 2021 la quota di fatturato realizzato al di fuori dell'Italia risulta pari al

45,2% del totale. Quasi la metà dell'export, una quota pari ad oltre un quinto delle vendite complessive (22%), viene generata in Europa occidentale, area che rappresenta il primo mercato di riferimento oltre confine. Sono tuttavia rilevanti i mercati rappresentati dall'Europa dell'Est (6,2%), dall'Asia Occidentale (4,95%), dagli Stati Uniti (4,2%) e dai Brics (2,8%).

Il campione

Nel secondo semestre del 2021, anche le imprese metalmeccaniche sono state costrette ad affrontare problemi di approvvigionamento delle materie prime. La criticità più evidente è stata quella dell'apprezzamento dei costi delle commodities, riscontrate in aumento da quasi nove realtà su dieci (87,9%) tra luglio e settembre, e dal 94% del campione nel corso dei trimestri successivi.

Sono state inoltre registrate difficoltà che hanno reso più ardua la gestione delle attività: l'85,5% delle aziende ha comunicato di aver visto allungarsi i tempi di consegna delle materie prime, il 67,9% ha indicato una diminuzione delle quantità consegnate dai fornitori rispetto a quelle richieste a causa dello shortage di materiale sul merca-

Lorenzo Riva

«Forti i timori su energia e materiali»

Il primo pensiero del presidente di Confindustria Lecco e Sondrio Lorenzo Riva, nel commentare i dati del metalmeccanico territoriale, è rivolto al conflitto in Ucraina. «Il nostro pensiero va prima di tutto a quanto sta accadendo in Ucraina e in particolare alla popolazione che sta affrontando il dramma della guerra: quella da parte della Russia è una gravissima aggressione che va condannata. Ed è fondamentale che l'Europa resti compatta nella sua presa di posizione».

Quindi si è concentrato sul quadro economico. «In questa fase di instabilità l'aumento dei costi delle materie prime e delle forniture energetiche, temi con i quali stavamo già facendo i conti prima del conflitto, sono a maggior ragione punti caldi. Confidiamo che le istituzioni mantengano alta l'attenzione per evitare speculazioni che il Governo individui soluzioni per mitigare le ricadute, soprattutto sui settori più esposti». C. DOZ

to e, da ultimo, il 14,7% del campione ha segnalato un peggioramento delle qualità delle forniture.

La fase di miglioramento ha influenzato anche lo scenario occupazionale: a fianco del 53,2% di indicazioni di conservazione dei livelli, risultano prevalere i pareri di crescita (35,5%) rispetto a quelli di diminuzione (11,3%).

Giacomo Riva, presidente del Metalmeccanico di Confindustria Lecco e Sondrio, si sofferma in primo luogo su quanto sta accadendo alle porte dell'Europa. «Questa aggressione è un dramma che riguarda tutti noi perché contraria ai valori di democrazia e libertà ed esprime la massima solidarietà alla popolazione dell'Ucraina. I dati rilevati sul territorio prima dell'esplosione del conflitto evidenziavano, assieme alla crescita registrata nel 2021, anche aspettative positive per il 2022. Lo scenario non era comunque privo di criticità ma ora siamo chiamati ad affrontarne di nuove e sarà a maggior ragione importante un impegno comune, soprattutto guardando al futuro del nostro settore che sta gestendo transizione tecnologica ed ecologica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migliora la domanda interna Superati i volumi pre Covid

Federmeccanica
I risultati dell'industria beneficiano anche della crescita del mercato nazionale

Il 2021 è stato un anno positivo per la meccanica nazionale: nonostante la flessione registrata nell'ultimo trimestre, la produzione è cresciuta complessivamente del 15,9%.

A rilevarlo è stata la nuova indagine congiunturale di Federmeccanica sull'industria metalmeccanica, che ha evidenziato come questo risultato abbia permesso al settore di recuperare completamente il crollo osservato nel corso della pandemia. I volumi di produzione del 2021 risultano leggermente superiori (+0,3%) rispetto al 2019, sebbene l'intero comparto industriale registri un calo

contenuto dello 0,6%. Un trend molto positivo, tanto più se confrontato con quello delle industrie metalmeccaniche di Francia e Germania, dove i volumi risultano ancora inferiori di circa 10 punti rispetto ai livelli pre-pandemici.

Il recupero osservato nel 2021 nel nostro Paese, oltre che da un miglioramento della domanda interna, è stato favorito da una marcata ri-

presa dell'export, cresciuto in media del 18,4% sul 2020. Una parte significativa di tale incremento è però imputabile a una forte crescita dei valori medi unitari che hanno contribuito in maniera sostanziale anche all'aumento delle importazioni (+24,9%).

«Scendendo nel dettaglio dell'evoluzione congiunturale - prosegue l'indagine di Federmeccanica -, la produzione metalmeccanica, dopo il rallentamento osservato nel terzo trimestre 2021, nella parte finale dell'anno ha evidenziato risultati negativi: nel trimestre ottobre-dicembre, infatti, i volumi di produzione sono diminuiti dell'1,8% rispetto al periodo pre-

cedente, mentre su base tendenziale la variazione è passata dal +6,4% di luglio-settembre al +1,2% del quarto trimestre. Il peggioramento osservato -sottolinea la nota che accompagna l'indagine di Federmeccanica - risulta in parte ascrivibile a un diffuso rallentamento di tutte le attività metalmeccaniche, ma trae principalmente origine dai risultati fortemente negativi del comparto automotive che ha segnato un calo di oltre 13 punti percentuali, rispetto all'analogo trimestre 2020, e da un decremento più contenuto del comparto degli altri mezzi di trasporto (-2,4% su base tendenziale)».

C. DOZ



Giacomo Riva, metalmeccanico

«Superbonus: tempi troppo stretti»

Le nuove regole. Entro metà giugno bisogna aver completato il 30% delle opere, pena la decadenza del contributo Confartigianato: «Il termine è un aspetto critico: arriviamo dallo stallo dei mesi scorsi e con i problemi sui materiali»

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

I bonus casa hanno rappresentato – e stanno continuando a farlo – un volano decisivo per il rilancio dell'economia messa a dura prova dalla pandemia.

Con l'introduzione del Superbonus 110% la corsa alla riqualificazione (in chiave specificamente energetica o antisismica) è stata massiccia e ha permesso al settore delle costruzioni di riprendere subito fiato, trainando tutta la filiera.

Provvedimento

A un anno e mezzo di distanza dalla nascita della misura emergenziale, il Governo ha dovuto mettere un freno alle frodi che si sono consumate sfruttando il provvedimento, che resterà comunque ancora per diversi anni – stante la proroga decisa a livello centrale – un'opportunità importante per i proprietari immobiliari che intendono riqualificare i loro stabili, oltre che per le imprese del comparto.

Asupportare cittadini e aziende alle prese con questo iter, dal giugno 2020, provvede lo Sportello casa di Confartigianato Imprese Lecco, che è diventato in questo anno e mezzo un riferimento importante. «Mediamente – ci ha spiegato la responsabile del servizio, Federica Colombini – trattiamo otto pratiche al giorno, tra consulenze telefoniche e impegni più strutturati. Ci sono infatti utenti che ci chiedono di predisporre pratiche, occuparci del visto di conformità, delle comunicazioni con l'Agenzia delle entrate, delle documentazioni per l'Enea; altri che invece si rivolgono a noi per ottenere supporto continuativo in relazione a cantieri di grosse dimensioni».

Nella metà dei casi, la consu-

lenza permette agli interessati di ottenere informazioni riguardo gli aspetti della normativa e un'analisi di prefattibilità, su cui basare quindi i passaggi successivi con progettazione e interventi veri e propri, fino al tema di come accedere al beneficio fiscale.

«Dopo l'estate 2020 c'è stato un boom delle richieste, con punte di 15 pratiche al giorno, mentre nei periodi di maggiore calma abbiamo comunque interloquito quotidianamente con 4 o 5 utenti».

Al centro delle richieste, in questo periodo, c'è dunque il Superbonus, ma allo Sportello casa di via Galilei ci si rivolge per ottenere informazioni e supporto su tutti i bonus casa, che la Legge di bilancio 2022 ha ridefinito in contenuti e termini.

«Per quanto riguarda la misura introdotta nel 2020, sia in forma energetica che antisismica, si è decisa una proroga quasi strutturale fino a tutto il 2025 con un decalage del beneficio (110% fino

Allo Sportello di via Galilei richieste anche da 15 imprese ogni giorno

I contributi sono un volano importante per la filiera delle costruzioni

a fine 2023; 70% fino a fine 2024; 65% fino a fine 2025».

Questo vale per gli edifici con almeno due unità immobiliari, condomini e organizzazioni non lucrative. Le persone fisiche su singola unità immobiliare invece potranno beneficiare del 110% fino al 31 dicembre 2022 a patto che a metà giugno abbiano completato il 30% delle opere, pena la decadenza della superdetrazione.

Traguardo

«Questo rappresenta un aspetto critico, perché il territorio lecchese ha forte prevalenza di unità unifamiliari. La situazione di stallo che si è creata nei mesi scorsi, superata proprio in questo periodo, renderà complicato il raggiungimento di questa soglia anche in relazione alle forniture dei materiali e alla possibilità dei tecnici di redigere una diagnosi energetica puntuale su cui impostare i lavori».

Tanto più che il 30% deve riguardare l'intervento trainante nell'ambito dell'operazione che dovrà portare l'edificio a migliorare la propria efficienza energetica di due classi.

Diverso invece, sempre restando al Superbonus, il trattamento di case popolari e cooperative a proprietà indivisa, che godranno dell'agevolazione piena fino al 31 dicembre 2023, a patto che al 30 giugno precedente abbiano completato il 60% delle opere. Nei territori colpiti da eventi sismici dall'aprile 2009 in avanti, invece, la misura del 110% è prorogata senza condizioni fino a tutto il 2025. Questo può interessare i leccesi proprietari ad esempio di seconda casa in territori con queste caratteristiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia: i principali contributi

SUPER BONUS 110%

DETRAZIONE



PERIODO

Persone fisiche su singola unità immobiliare, a condizione che al 30/06/2022 abbiano completato il 30% delle opere, 31/12/2022.

Edifici da 2 a 4 unità immobiliari anche in comproprietà, Condomini e Organizzazioni non lucrative 110% al 31/12/2023 - 70% al 31/12/2024 - 65% al 31/12/2025

IACP e cooperative a proprietà indivisa a condizione che al 30/06/2023 abbiano completato il 60% delle opere, 31/12/2023.

Interventi nei comuni dei territori colpiti da eventi sismici dal 1° aprile 2009, laddove sia stato dichiarato lo stato di emergenza, 110% fino al 31/12/2025

QUOTE ANNUALI

4

TIPOLOGIA EDIFICI

RESIDENZIALI

(CONDOMINIO, anche destinazioni d'uso miste solo per le parti comuni)

SPESA MASSIMA

VARIABILE

a seconda dei casi

TIPOLOGIA IRPEF

ECOBONUS

DETRAZIONE

50%

65%

CONDOMINIO →

70%

75%

PERIODO

31/12/2024

QUOTE ANNUALI

10

TIPOLOGIA EDIFICI

QUALSIASI

SPESA MASSIMA

VARIABILE

a seconda dei casi

TIPOLOGIA IRPEF + IRES

BONUS RISTRUTTURAZIONI

DETRAZIONE

50%

PERIODO

31/12/2024

QUOTE ANNUALI

10

TIPOLOGIA EDIFICI

RESIDENZIALI

SPESA MASSIMA

96.000 €

TIPOLOGIA IRPEF

BONUS FACCIATE

DETRAZIONE

60%

PERIODO

31/12/2022

QUOTE ANNUALI

10

TIPOLOGIA EDIFICI

QUALSIASI

SPESA MASSIMA

NESSUNA

TIPOLOGIA IRPEF + IRES

Interventi di riqualificazione Credito d'imposta per gli alberghi

La novità

In questi giorni attivata la piattaforma per gli incentivi destinati al turismo

Tra le molteplici tipologie di beneficio legate a interventi sugli edifici (dal bonus ristrutturazioni a quello per il verde, dall'agevolazione per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici a quella per il rifacimento delle facciate), ce n'è una la cui piattaforma ha aperto i battenti proprio in questi giorni.

Si tratta del Superbonus Alberghi, introdotto nell'autunno dell'anno scorso con il decreto legge 152 del 6 novembre, che ha sancito la possibilità, per le imprese turistiche, di richiedere il credito d'imposta

all'80% o il contributo a fondo perduto per la riqualificazione delle strutture ricettive.

Il bando, pubblicato lo scorso 23 dicembre, finanzia gli interventi di efficientamento energetico, l'eliminazione delle barriere architettoniche, la riqualificazione antisismica, la realizzazione di piscine termali, ma anche la digitalizzazione, il restauro e la ristrutturazione edilizia. Il tutto con risorse pari a 500 milioni di euro a valere sul Piano nazionale di ripresa e resilienza.

«Dall'apertura della piattaforma online sul sito di Invitalia – ha commentato Federica Colombini – le imprese turistiche possono caricare le loro domande. Come Sportello Casa abbiamo suggerito agli operatori che si sono rivolti a noi di addentrarsi nella richiesta di



Sono numerosi gli incentivi fiscali destinati agli interventi in edilizia

questa agevolazione solo se già adeguatamente preparati, perché i tempi per la presentazione del progetto sono contenuti: 30 giorni per la presentazione delle istanze. Entro 60 giorni, sempre dall'attivazione della procedura, il ministero del Turismo pubblicherà l'elenco dei beneficiari».

Il contributo potrà essere utilizzato come credito di imposta fino all'80% delle spese ammissibili per gli interventi realizzati dal 7 novembre 2021 e fino al 31 dicembre 2024, e per quelli iniziati dopo il 1° febbraio 2020 e non ancora conclusi, a condizione che i relativi costi siano stati sostenuti dal 7 novembre 2021.

Gli stessi beneficiari potranno usufruire anche del contributo a fondo perduto non superiore al 50% dei costi sostenuti per gli stessi interventi effettuati dal 7 novembre 2021 e fino al 31 dicembre 2024, per un importo massimo di 40 mila euro, incrementabile di 30 mila euro in caso di interventi di digitalizzazione, di 20 mila euro se le imprese sono gestite da giovani e da donne. Il contribu-

to a fondo perduto e il credito d'imposta sono cumulabili.

Importante, nell'ambito della partita dei Bonus casa, anche il ruolo delle banche, cui i committenti possono rivolgersi eventualmente per la cessione del credito, in alternativa al rimborso da parte dello Stato spalmato su più anni (si va dai 4 del Superbonus ai 5 del Sisma-bonus fino ai 10 di bonus ristrutturazioni, bonus verde, facciate, ecc.). In questo senso, però, il servizio che si ottiene (il credito viene incassato nel giro di qualche settimana) ha inevitabilmente un costo.

«Le banche hanno una gestione diversa tra Superbonus (per il quale il cittadino recupera in questo modo dal 92 al 95% della spesa) e bonus ordinari. Per questi ultimi, la percentuale di riconoscimento al cliente è molto inferiore e raggiunge circa l'80% del valore della detrazione. Come Sportello – ha concluso l'esperta – consiglio sempre di rivolgersi all'istituto di credito o assicurativo dove è già in essere un rapporto, per avere un riferimento possibilmente conosciuto». **C. Doz.**

L'EGO - HUB

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341.599.064

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Lorenzo Bonini l.bonini@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Enrico Romano e.romano@laprovincia.it.

«Le strade sono la vera emergenza»

Il caso. Il prefetto Castrese De Rosa lascia Lecco, ma individua la sfida più difficile per l'immediato futuro «Con i cantieri che partiranno nei prossimi mesi e anni per le Olimpiadi il rischio è che si paralizzi tutto»

STEFANO SCACCABAROZZI

Il prefetto **Castrese De Rosa** lascia Lecco per assumere il suo nuovo incarico a Ravenna lasciando in eredità due temi per l'agenda istituzionale del territorio: la viabilità locale da lui definita colabrodo con la prossima gestione dei cantieri per le Olimpiadi e il rischio delle infiltrazioni 'ndranghetiste soprattutto ora che arriveranno i fondi del Pnrr e di Milano-Cortina 2026. Due argomenti fortemente connessi che secondo De Rosa dovranno vedere un continuo coordinamento da parte delle istituzioni territoriali.

«Al mio successore - ha spiegato - lascio una prefettura che ha un costruito un rapporto molto solido con la città, con tutto il mondo economico, sociale e istituzionale. Chi verrà dopo di me troverà una Lecco che potrà affrontare le grandi sfide che la attendono. In primo luogo quella della viabilità, che non esito a definire colabrodo. Questa è la vera emergenza del territorio come dimostrato da quanto accaduto venerdì scorso, quando un cartello, che per poco non ha ammazzato qualcuno, si è staccato dal Ponte Manzoni e ha creato quel caos mettendo in ginocchio per ore la circolazione».

Il coordinamento

Poi la gestione delle opere che dovranno essere realizzate in vista delle Olimpiadi: «Con i cantieri che partiranno nei prossimi mesi e anni, il rischio è che si paralizzi tutto. È importante avere tavoli quotidiani per gestire la tempistica, non possono certo partire tutte insieme, e la programmazione per evitare che si blocchi subito il traffico».

Interventi, per esempio quelli per la riqualificazione della

Statale 36, la terza corsia del ponte Manzoni, il consolidamento della Monte Piazzo, il completamento dello svincolo di Piona e il peduncolo di Derio, ritenuti fondamentali: «Su questo tema - prosegue - chiedo al territorio di non dividersi, di fare fronte comune, perché il gap infrastrutturale non aiuta, non agevola le imprese, rappresenta una vera croce per gli automobilisti. Ci sarà nei prossimi mesi da soffrire con i tanti cantieri che apriranno. Lecco non merita questa viabilità colabrodo».

I rischi in agguato

Interventi che secondo il prefetto De Rosa devono necessariamente partire da una maggiore attenzione per le manutenzioni: «Quel cartello volato sulla Super da tempo era danneggiato e pericolante. Non è stato subito sistemato nonostante le nostre mille sollecitazioni, della prefettura e dei carabinieri, per incuria, perché nessuno ha pensato a rimuoverlo immediatamente».

Il tema delle grandi infrastrutture è collegato al rischio infiltrazioni: «Lecco ha una presenza di criminalità organizzata molto forte, che non farà sconti, che sicuramente sotterraneamente cercherà di infiltrarsi nei prossimi anni e per questo dobbiamo rimanere vigili. Fortunatamente in questa provincia abbiamo investigatori molto bravi, ma c'è comunque da stare attenti. Faccio un appello alla città a non abbassare mai la guardia, perché è un fronte caldo. Lecco ha presenza di famiglie storiche 'ndrangheta che certamente non rimarranno a guardare con l'arrivo dei fondi per Olimpiadi e Pnrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il saluto ai giornalisti del prefetto Castrese De Rosa, che lascia Lecco per Ravenna FOTO MENEGAZZO

Il Barro non basta più Dopo vent'anni è vecchio

Sono passati più di 20 anni dall'inaugurazione della galleria Monte Barro e dell'attraversamento cittadino. Un'infrastruttura attesa da decenni dal territorio e che avrebbe dovuto liberare la città di Lecco dal traffico, permettendo a merci, turisti e auto di passaggio di bypassare la vecchia statale che transitava da Valmadrera, evitando di doversi poi immettere nel traffico cittadino di Lecco.

Oggi, con un traffico notevolmente aumentato, la principale infrastruttura del territorio mostra costantemente la sua inadeguatezza.

La chiusura del ponte Manzoni e del tunnel del Barro per sette ore, nel tardo pomeriggio e nella serata di venerdì scorso, ha messo totalmente in ginocchio la viabilità del territorio. Tempi di percorrenza di tre ore per una decina di chilometri, automobili

e residenti ostaggio dal traffico fino all'una di notte, il tutto senza informazioni dettagliate e in tempo reale su quanto stava accadendo.

Una giornata nera dal punto di vista della viabilità figlia non di un incidente particolarmente grave, ma di un cartello danneggiato da mesi, segnalato più volte ad Anas, che ha improvvisamente ceduto, colpendo un'auto in transito sulla carreggiata opposta, su cui viaggiavano tre persone. Una tragedia soltanto sfiorata che ha riaperto il dibattito sul territorio circa le infrastrutture da realizzare, ma anche sulla capacità di gestire un piano

d'emergenza.

Se Anas non ha ancora dato una spiegazione chiara e ufficiale sul motivo per cui Monte Barro e Ponte Manzoni sono rimasti chiusi per sette ore in entrambe le direzioni, non è ancora stato spiegato dal Comune di Lecco e dagli enti superiori perché non è stato invertito il senso del traffico sul ponte Vecchio permettendo di avere una via di accesso in più alla città in un momento in cui la città era interamente bloccata per le auto che dovevano raggiungere il lungolago. E non è la prima volta che il traffico cittadino va in tilt per un blocco in superstrada.

Travolta sulle strisce in viale Montegrappa: donna grave

Stava attraversando viale Montegrappa sulle strisce pedonali quando è stata investita da un'auto, finendo sbalzata in avanti per una decina di metri e cadendo rovinosamente sull'asfalto. Una donna di 75 anni, è stata soccorsa ieri mattina nel tratto di strada davanti al supermercato Iperal, per poi essere trasportata in codice rosso al vicino ospedale Manzoni, pur rimanendo sempre cosciente.

In pronto soccorso gli è stata riscontrata la frattura di una gamba, un trauma cranico e un trauma facciale. Fortunatamente nel corso della giornata

di ieri le sue condizioni sono via via migliorate.

Erano le 9.30 quando la signora è stata travolta da un Mini Countryman nero, che si stava dirigendo in direzione di Germanedo. La donna al volante, di circa 50 anni, dopo l'incidente si è immediatamente accostata nel vicino parcheggio delle scuole di Acquate e ha dato l'allarme. Ai carabinieri intervenuti insieme alla Croce rossa avrebbe raccontato di non aver visto, se non all'ultimo, la signora che stava attraversando a causa del sole che l'avrebbe abbagliata per qualche istante proprio mentre transitava nei

pressi delle strisce pedonali.

I primi a soccorrere l'anziana signora sono stati dei lavoratori di Econord che stavano raccogliendo la spazzatura proprio in quel tratto di strada. Richiamati dal boato che hanno avvertito, hanno immediatamente prestato i primi soccorsi alla donna investita.

Sull'asfalto, a una decina di metri di distanza dalle strisce pedonali e dal punto in cui è avvenuto l'incidente, era presente una macchia di sangue, dovuta alla ferita alla testa riportata dalla signora.

Per permettere le operazioni di soccorso e i rilievi da parte dei



I rilievi dei carabinieri sul luogo dell'incidente

carabinieri intervenuti, il traffico è stato interrotto per circa un'ora e deviato lungo via Filzi per bypassare il punto dell'incidente.

Non è la prima volta che avvengono investimenti lungo viale Montegrappa, anche se in passato sono avvenuti soprattutto in orario serale. Avevano spinto il Comune a una migliore illuminazione degli attraversamenti pedonali e alla realizzazione di separatori di corsie in cemento, come avvenuto davanti all'ospedale. Così invece non è nel tratto di viale Montegrappa dove è avvenuto l'incidente di ieri, peraltro in un punto molto vicino alla trafficata rotonda con corso Promessi Sposi, oltre che alla scuola di Acquate. **S. Sca.**

Daniele Riva: “Un dono ‘impegnativo’ che mi onora”

Il riconoscimento è stato consegnato dal mariologo lecchese Adriano Stasi

LECCO - Il presidente di **Confartigianato Imprese Lecco**, **Daniele Riva** ha ricevuto lo **Stemma di Accademico Pontificio**. Il riconoscimento gli è stato consegnato dal mariologo lecchese **Adriano Stasi** a nome del presidente della **Accademia Mariana Internazionale - Città del Vaticano**, padre **Stefano Cecchin**.

“Un dono ‘impegnativo’ che mi onora - commenta Riva -. ‘Grazie’ è una parola che ci troviamo a ripetere spesso durante la vita, a volte con superficialità e noncuranza. Ma quando si tratta di una gratitudine sincera, un semplice grazie è l’unica cosa da dire che possa assumere un senso profondo”.

Il Movimento di Confartigianato ha fatto una donazione per sostenere la bellissima realtà

Artigianato e lavoro manuale come riscatto e sostegno per donne impegnate nel difficilissimo cammino di integrazione

LECCO - Il **Movimento Donne Impresa** di **Confartigianato Imprese Lecco** ha incontrato stamattina le rappresentanti del **laboratorio di artigianato sociale "Il Segreto di Penelope"** per una donazione a sostegno delle attività dell'associazione che si occupa di avvicinare donne migranti alla lavorazione artigianale attraverso laboratori di feltro, cucito e bijoux.



La referente del Movimento Donne di Confartigianato, Silvia Dozio

All'incontro, svolto presso il laboratorio in **piazza Cermenati**, hanno partecipato la referente del Movimento Donne di Confartigianato, **Silvia Dozio**, la presidente del Segreto

di Penelope, **Caterina Cattaneo**, le volontarie dell'associazione e alcune donne che partecipano al progetto.



La presidente del Segreto di Penelope, Caterina Cattaneo

“Questa iniziativa trae spunto [dall'incontro di qualche mese fa con la scrittrice e amica Maria Giovanna Luini](#) in cui ha presentato il suo ultimo libro **‘Parla come ami’** - ha detto Silvia Dozio -. Al termine ha regalato all'associazione venti copie del suo libro con il desiderio di fare una donazione a una associazione che aiutasse le donne. Grazie a **Susanna De Maron** sono venuta a conoscenza de **‘Il Segreto di Penelope’** che aiuta le donne a crescere ed emanciparsi. Purtroppo Maria Giovanna non ha potuto essere qui oggi ma credo che essendo il titolo del suo libro **‘Parla come ami’** avrebbe sicuramente avuto parole d'amore per questo progetto”.



“Siamo un gruppo di volontari che nel 2016, in seguito alla grande immigrazione che ha coinvolto il nostro territorio, si è chiesto dove fossero tutte le donne - ha spiegato la presidente Cattaneo -. Si assisteva a un grande passaggio di uomini ma le donne non si vedevano, perciò siamo andati a cercarle là dove le cooperative le ospitavano ma dove restavano spesso chiuse in uno stato di apatia e frustrazione. Da qui è nato il desiderio di dar loro una possibilità di essere in un'Europa che potesse aiutarle a ritrovare la libertà e dar senso alla loro fuga. Nel 2018 un'idea si è trasformata in sperimentazione e grazie all'incontro con una maestra feltraia c'è stata la possibilità di realizzare un grande tappeto collettivo. Intorno a questo tappeto collettivo si è creata unità e si è capito che lavorare con le mani, quindi l'artigianato, era una grande chance per elaborare tanti aspetti di sé”.



Oggi il laboratorio è diventato permanente ed è nata l'associazione **“Il Segreto di Penelope”**, le donne qui possono trovare un luogo di riscatto, si lavora il feltro, c'è un laboratorio di cucito e uno di gioielli. Un luogo dove nascono opere d'arte che parlano di ciò che tutte queste donne hanno affrontato e stanno affrontando.



“Il focus della nostra associazione è un'**accoglienza con il cuore**. Il senso è quello di riunirci tra donne e dire 'siamo qui', coltivando un rapporto che diventa amicizia e comunità - ha continuato la presidente -. Questo non è un punto di arrivo, ma è un luogo dove le donne si riposano durante il loro difficilissimo cammino di integrazione. Il laboratorio è un luogo dove si può parlare, confidare le proprie paure, le gioie, i pianti. Non è solo il lavoro, ma è un gruppo affettivo che si ritrova per far qualcosa con le mani”.



In pochi anni sono state accolte una trentina di ragazze, alcune di passaggio, altre hanno trovato la loro strada. Il Segreto di Penelope si rivela grazie a un passa parola che porta le ragazze nei bellissimi spazi messi a disposizione dal prevosto **don Davide Milani**: “Non è fondamentale quanto tempo le ragazze passano qui, ma la qualità di questo tempo - ha concluso la presidente -. Il laboratorio è aperto il martedì, mercoledì e giovedì. E' bello perché a poco a poco tante persone si sono affezionate alla nostra piccola associazione”.



“Qui abbiamo la possibilità di fare molte esperienze - ha raccontato Joi, una delle prime ragazze accolte dall'associazione -. Nessuna di noi avrebbe mai pensato di poter aver questa possibilità, di imparare a fare queste cose e per noi è davvero meraviglioso”.



Donne Impresa e Segreto di Penelope, un'accoglienza costruita con mani e cuore | 8



Donne Impresa e Segreto di Penelope, un'accoglienza costruita con
mani e cuore | 9



ENERGIA ED ECONOMIA

**CON IL BLOCCO
DEL GAS PEGGIO
DEGLI ANNI 70**

di **Davide Tabarelli** — a pagina 18

Se verrà bloccato il flusso del gas, situazione peggiore degli anni 70

Gli scenari economici / 1

**L'ITALIA SARÀ
IN UNA TRAPPOLA
PERCHÉ NESSUNA
MISURA POTREBBE
BILANCIARE I TAGLI
DELLE FORNITURE
DA MOSCA**

Davide Tabarelli

Questa è peggio delle crisi degli anni 70, se davvero dovesse interrompersi il flusso di gas, e poi di petrolio, dalla Russia. Per il gas non c'è dubbio e nemmeno per l'elettricità. Lo sono già, almeno in Europa.

La Russia è il primo esportatore mondiale di gas con 240 miliardi di metri cubi all'anno, di cui il grosso, 150 miliardi, va verso l'Unione europea.

Il secondo, gli Stati Uniti, ne esporta 140 di miliardi di metri cubi, ma, se si escludono i volumi mandati ai vicini Canada e Messico, non raggiunge gli 80 miliardi di metri cubi.

Di fatto, per il mercato internazionale, il secondo esportatore mondiale è il Qatar, quello a cui siamo andati a chiedere maggiori volumi che, però, non li ha.

Non esiste al mondo la possibilità di sostituire le esportazioni della Russia, nella migliore delle ipotesi, ci vorrebbero almeno 4 o 5 anni per portare in produzione gli investimenti che dovessero decidersi oggi. Per anni nessuno ha investito in nuovi progetti, perché tutti credevano che la domanda sarebbe stata in calo. Sotto terra, in tutto il mondo, di gas ce n'è tantissimo. Il problema è produrlo e portarlo ai consumatori finali.

L'Italia, il secondo importatore di gas dalla Russia con 29 miliardi di metri cubi, è in una trappola, perché tutte le misure messe in campo difficilmente possono arrivare a 10 miliardi di metri cubi di risparmio prima del prossimo inverno.

Se si dovesse bloccare il tubo dalla Russia, allora servirebbe tagliare il riscaldamento, le forniture di gas alle fabbriche e fare *black out* controllati dell'energia elettrica.

Rimanere al freddo e al buio, nel 1973 e nel 1979 non era accaduto. In maniera più efficiente di quanto sembrasse all'inizio, i mercati *spot* del gas ce lo dicono da mesi che questo è il rischio, con prezzi che in questi giorni sono a 180 euro per megawattora, più del doppio della media di febbraio prima della guerra, e 10 volte i prezzi di un anno fa.



Per il momento i flussi dal tubo che arriva dalla Russia a Tarvisio sono regolari e in questi giorni è tornato a essere il nostro primo fornitore davanti anche all'Algeria, ma dovesse interrompersi, allora i prezzi andrebbero ancora su, seguiti a ruota da quelli dell'elettricità. L'incubo vissuto nella seconda metà del 2021 con bollette raddoppiate si ripeterebbe quest'anno. Poi c'è il petrolio, che macina nuovi record oltre i 110 dollari per barile e trascina i prezzi della benzina e del gasolio in Italia a nuovi picchi superiori a quelli precedenti di inizio 2012, rispettivamente a 1,9 e 1,8 euro per litro in modalità *self service*. Il rialzo è motivato più da ragioni contingenti che a un timore di un blocco delle esportazioni della Russia che rimane impensabile. È il secondo esportatore mondiale dopo l'Arabia Saudita con circa 8 milioni di barili giorno, di cui 5 milioni sono greggio destinato soprattutto verso l'Europa dove conta per il 30% dei consumi di petrolio. Vale ricordare che petrolio e gas rimangono, come negli anni 70, le due fonti principali a copertura dei consumi di energia dell'Europa, con una quota totale oggi scesa al 60%, contro l'allora 70 per cento. Un taglio delle esportazioni petrolifere della Russia non se lo possono permettere nemmeno gli Stati Uniti. La crisi gas è solo europea, con prezzi da mesi oltre i 100 euro, mentre negli Stati Uniti, grazie ai cattivi petrolieri che producono da fratturazione idraulica, tecnologia orrenda per noi europei, il prezzo è a 14 euro per megawattora. Invece, il prezzo del petrolio è uno solo per tutto il mondo, effetto del fatto che è liquido, si muove su navi liberamente, senza essere legato ai tubi. Se si blocca la Russia, il prezzo schizza a 200 dollari per barile e la benzina negli Usa vola verso i 7 dollari per gallone. Già oggi si sta avvicinando ai 4 dollari, 1 euro per litro (loro non hanno tasse), soglia di allerta per qualsiasi presidente, perché oltre vuol dire perdere le elezioni. Biden lo sa molto bene, magra consolazione in questo delirio da *shock* energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDUSTRIA ITALIANA

MANIFATTURA
FORTE ANCHE
OLTRE LA CRISI

di Marco Fortis — a pagina 18

Il traino manifattura può farci battere anche la crisi ucraina

Gli scenari economici / 2

Marco Fortis

I dati dell'Eurostat sull'andamento economico dell'intero 2021 sono stati finalmente resi noti. E decretano due dati di fatto per noi italiani molto importanti in questo difficile momento reso buio dalla guerra russo-ucraina. Innanzitutto, il Pil italiano lo scorso anno è cresciuto del 6,6% rispetto al 2020: il più forte incremento tra i Paesi dell'Eurozona di cui al momento sono disponibili informazioni, dopo la piccola Estonia (+8,3%) e la Francia (+7%). La Germania invece si è fermata a +2,9 per cento. La crescita del valore aggiunto complessivo dell'Italia è stata del 6,5%, non distante da quella della Francia (+6,7%), mentre la Germania ha fatto registrare un progresso analogo a quello del Pil (+2,9%). Escludendo però il contributo della pubblica amministrazione, l'aumento del valore aggiunto dell'economia privata dell'Italia è stato superiore: +7,7% (+7% Francia, +2,9% Germania). Alla nostra economia privata mancano ancora 2,8 punti percentuali per recuperare i livelli pre-pandemia del 2021, uno scarto non distante da quelli di Francia (-2,6%) e Germania (-2,5%), che evidenzia una capacità di recupero dell'Italia dopo una grande crisi superiore al passato. Merito delle trasformazioni positive e dell'ammodernamento del nostro sistema produttivo degli ultimi 7-8 anni che hanno ridotto il nostro precedente cronico divario di crescita con gli altri due maggiori partner dell'area Euro. E, in particolare, merito della nostra manifattura, sospinta da Industria 4.0, che ha letteralmente trascinato la ripresa economica italiana del 2021. Infatti, lo scorso anno l'Italia ha fatto registrare il più forte aumento del valore aggiunto manifatturiero nell'intera Unione Europea: uno strepitoso +13,3%, più che doppio dell'aumento della Francia (+6,6%) e quasi il triplo di quello della Germania (+4,7%). Qualcuno dirà: siamo cresciuti più degli altri Paesi soltanto perché nel 2020 eravamo caduti più di tutti, assieme alla Spagna. Non è esatto. Infatti, l'Italia per valore aggiunto manifatturiero nel 2021 è già tornata sopra i livelli pre-pandemia del 2019 (+0,4%). Non si può dire altrettanto per Francia e Germania che sono ancora molto al di sotto di tali livelli (rispettivamente -5,1% e -5,8%). Per non parlare della Spagna (-6,8%). In maggior dettaglio, il recupero del valore aggiunto della manifattura italiana nel 2021 è stato spinto dalle industrie dei metalli e dei prodotti in metallo (+15,9%), dei macchinari e apparecchi meccanici (+16,3%), delle apparecchiature elettriche (+17%), dei mezzi di trasporto (+16,4%), dei mobili e delle altre industrie manifatturiere (+16,1%). Sono diverse le industrie che hanno già superato i livelli precisi, tra cui quelle dei prodotti alimentari, delle bevande e dei tabacchi, dei computer, degli apparecchi elettrici, degli articoli in plastica o minerali non metalliferi, dei prodotti in metallo, dei prodotti chimici, dei mobili. Dopo il difficile avvio del 2022 su cui hanno pesato il caro gas e le difficoltà dei settori energivori, il mese di febbraio dovrebbe essere stato più positivo per la manifattura italiana, stando almeno alle indicazioni degli Indici PMI di Markit Economics e J.P. Morgan. A febbraio, infatti, l'Italia avrebbe fatto registrare la quarta migliore dinamica della manifattura a livello mondiale. Inoltre, l'Istat ha reso noto che a gennaio 2022 l'export italiano verso i Paesi extra Ue è aumentato in valore del 19%, trainato in particolare dalle vendite verso gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.



Si tratta di segnali incoraggianti, sia pure minimi, ne siamo consapevoli, che tuttavia ci portano dentro il mese di marzo e nel nuovo scenario di guerra russo-ucraina con la speranza che il momento favorevole della nostra industria possa continuare senza affievolirsi troppo, nonostante le incognite incombenti dell'energia e delle ripercussioni delle sanzioni economiche contro Mosca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,5%

LA CRESCITA

La crescita del valore aggiunto complessivo dell'Italia è stata del 6,5%, non distante da quella della Francia (+6,7%).

Il confronto

Indici in volume 2015=100, variazioni % rispetto al 2020

	0	1	2		0	1	2
Italia			13,3%	Croazia			6,9%
Lituania			11,7%	Cipro			6,8%
Slovenia			10,2%	Danimarca			6,7%
Belgio			9,6%	Francia			6,6%
Lussemburgo			9,4%	Spagna			6,0%
Svezia			8,9%	Rep. Ceca			4,7%
Estonia			7,6%	Germania			4,7%
Lettonia			7,4%	Finlandia			3,1%
Paesi Bassi			7,2%				

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

Energia sempre più cara

Il gas sfiora 200 euro/MWh

Materie prime. Mercato in ansia sui flussi dalla Russia, sale il rischio anche per le forniture libiche
Petrolio Brent a un soffio da 120 dollari al barile, carbone record e prosegue il rally dei metalli

Sale la volatilità: molti operatori sono costretti a liquidare posizioni sul gas e tra loro forse c'è anche Gazprom Trading
Sissi Bellomo

Il gas non manca. Dalla Russia arrivano anzi forniture più alte che a dicembre, prima che infuriasse la guerra in Ucraina. Ma l'apprensione sul mercato è alta, così come la speculazione. E i prezzi continuano ad accelerare la corsa: ieri fino a sfiorare 200 euro per Megawattora al Ttf, salvo poi attestarsi intorno a 160 euro, con la volatilità – già elevata da mesi – che si sta addirittura accentuando, forse legata anche a prese di beneficio oltre che a un ulteriore calo della liquidità. Molti operatori stanno infatti chiudendo posizioni e tra loro probabilmente c'è Gazprom o meglio la sua controllata che opera sui mercati, Gazprom Marketing & Trading, oggi in serie difficoltà: la prestigiosa sede di Londra, di fronte a Regent's Park, ha ricevuto lo sfratto. E i clienti britannici, che se ne servivano come grossista e shipper, le stanno voltando le spalle, riferisce Bloomberg.

Il livello raggiunto ieri mattina dai prezzi del gas – che segna un raddoppio del valore del combustibile dall'inizio di questa settimana – è senza precedenti e ancora più impressionante se si considera che equivale a un prezzo del petrolio di 360 dollari al barile: il triplo delle attuali, elevatissime, quotazioni del Brent.

I chiarimenti del Tesoro Usa

Il petrolio stesso, ad accentuare la crisi energetica, è sempre più caro: il Brent si è spinto a un soffio da 120 dollari al barile nell'ultima seduta, ai massimi da un decennio, anche se poi ha ripiegato intorno a 113 dollari. Il rally minaccia comunque di riaccendersi, almeno finché Mosca non riuscirà a trovare un approdo per le sue petroliere, sempre più difficili da piazzare sul mercato.

Il crollo dell'export russo è stato

così repentino da preoccupare forse persino l'amministrazione Usa: il dipartimento del Tesoro ha diramato una nota per ribadire che il pagamento di prodotti energetici alla Russia «può e deve continuare», ricordando che per evitare problemi con le banche escluse dallo Swift la General License 8A consente di inoltrarli «attraverso istituzioni finanziarie non sanzionate di Paesi terzi».

Tempesta perfetta

A preoccupare non sono soltanto i rincari di gas e petrolio. Mentre i Governi europei di fronte all'emergenza accantonano le aspirazioni "verdi" e riaccendono le centrali a carbone, anche il combustibile più sporco ha raggiunto prezzi mai visti: la Russia anche in questo caso è tra i maggiori fornitori, con quasi un quinto dell'export mondiale. E a completare il quadro produce anche il 35% dell'uranio arricchito usato nelle centrali nucleari. Davvero una tempesta perfetta per il settore energetico.

Ma non basta. Mosca è tra i maggiori produttori anche di metalli, compresi alcuni di quelli più ricercati per la transizione energetica, come il nickel che serve nelle batterie. E anche i prezzi dei metalli non smettono di correre: ieri un nuovo massimo storico per l'alluminio (3.741 dollari per tonnellata), mentre il nickel si spingeva a 27.976 dollari, massimo dal 2011 e lo zinco volava sopra 4mila dollari per la prima volta da 15 anni.

La Russia ormai fatica ad esportare qualsiasi materia prima, non solo in Occidente ma anche in Asia: difficoltà che hanno scatenato una caccia senza quartiere a fornitori alternativi, la quale a sua volta alimenta rincari record. E in Europa il gas – che oggi paghiamo dieci volte più di un anno fa – è la preoccupazione numero uno, perché non siamo ancora pronti a voltare le spalle a Gazprom, anche se mai come oggi vorremmo farlo.

Occhi puntati sui gasdotti

I flussi dalla Russia vengono scrupolosi

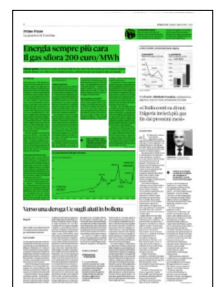
tati con ansia: quelli sulla Yamal-Europe, tornati intermittenti, hanno sollevato allarme ieri mattina. Così come un primo danno da guerra su gasdotti ucraini (limitato però alla rete locale). Per ora in realtà via Ucraina i flussi sono ai massimi e Gazprom – i cui contratti di lungo termine sono tornati convenienti – ci invia volumi superiori a quelli di dicembre.

Se il gas russo venisse a mancare del tutto l'Europa non potrebbe fare altro che affidarsi a soluzioni emergenziali di breve durata, come dare fondo alle scorte (con il dubbio di non riuscire a ricostituire nella stagione estiva) e sperare che tutti gli altri produttori continuino a inondarci di gas come e più di oggi. Anche questo però rischia di non essere facile. Anzi, rischiamo addirittura di perdere altri fornitori.

In Libia – da cui l'Italia ricava il 7% delle importazioni di gas attraverso il Greenstream – la tensione è di nuovo alle stelle, con due governi rivali che si sfidano apertamente e un riaccendersi delle violenze che sta già provocando un impatto sull'industria degli idrocarburi: il maggior giacimento di petrolio, Sharara, ieri ha sospeso la produzione.

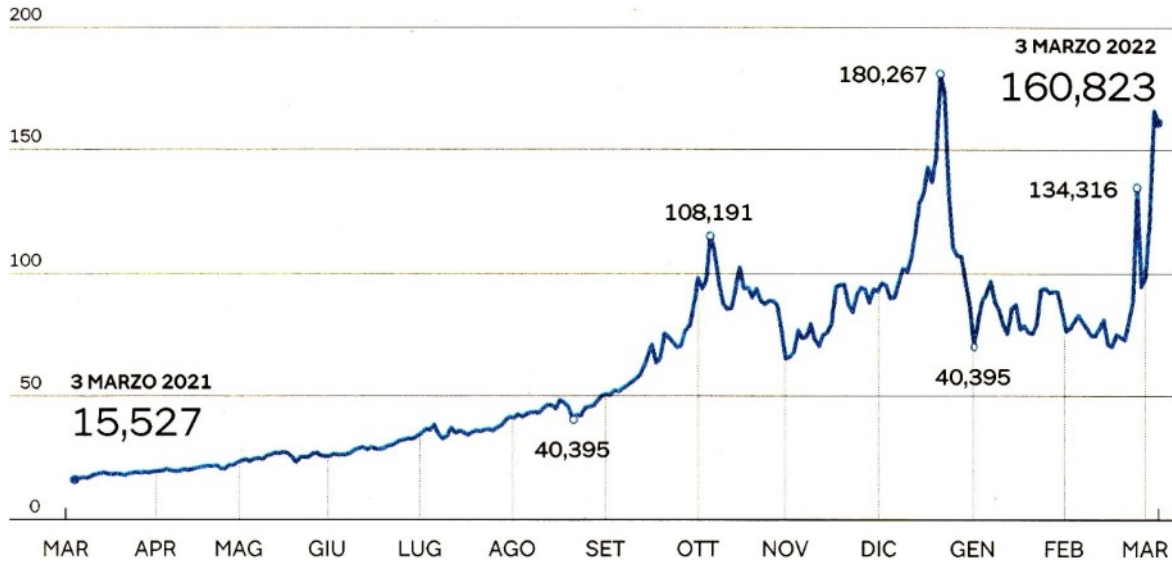
Quanto ai carichi di Gnl, gli attuali volumi record potrebbero non durare a lungo. Anche in Asia presto comincerà la fase del ristoccaggio e il Governo cinese – spaventato come chiunque altro dalle ricadute delle sanzioni contro la Russia – ha ordinato di accelerare i rifornimenti di qualsiasi materia prima, senza badare ai prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La corsa dei prezzi del gas in Europa

Ttf in euro al Megawattora



IL GASDOTTO BLOCCATO

Dopo un drastico calo, i flussi dal gasdotto Yamal che dalla Russia attraverso la Polonia e arriva in Germania ieri si sono azzerati, secondo la tedesca

Gascade che lo gestisce. Yamal è solo uno dei 3 gasdotti che la Gazprom utilizza per convogliare il suo gas verso l'Europa e vale il 10% delle forniture di gas proveniente dalla Russia.

Innovazione, spinta digital dalle start-up

Oltre 14mila iniziative d'impresa si sono lanciate nel business dell'ICT e delle nuove tecnologie: un contributo che può aiutare la trasformazione del sistema produttivo. Negli ultimi anni gli investimenti immateriali e tech hanno registrato una forte crescita

**LA METÀ DELLE SOCIETÀ
È ATTIVA NEI SETTORI
CORE DELLA
DIGITALIZZAZIONE:
UNO STRAORDINARIO
BACINO DI IDEE**

**LE PMI REGISTRANO
UN DINAMISMO
SUPERIORE
ALLA MEDIA EUROPEA
SOPRATTUTTO
NEL MANIFATTURIERO**

La crescita economica del Paese deve continuare, attraversando le crisi. Dopo la pandemia, ora la nuova emergenza è quella che riguarda il conflitto esplosivo in Europa; ma le imprese italiane devono trovare il tempo e lo spazio per innovare e innovarsi, per il futuro proprio e per quello del Paese. La frontiera dell'innovazione tecnologica è quella che viene indicata come prioritaria. Gli investimenti nel digitale si confermano essenziali per le imprese nei prossimi mesi. Secondo l'ultima survey condotta da Intesa Sanpaolo, che a novembre e dicembre 2021 ha coinvolto più di 3.700 gestori che hanno fornito la loro lettura sull'andamento e il posizionamento di circa 570mila imprese, la digitalizzazione è la priorità in tutti i territori italiani, seguita da capitale umano, green, filiere, export e ricapitalizzazione.

IL REPORT

Se l'orizzonte è la digitalizzazione, l'acceleratore per raggiungerlo prima e meglio è costituito dal tessuto di start-up innovative che stanno crescendo nel Paese. I dati relativi alle start-up innovative iscritte all'apposito Registro presso la Camera di Commercio, confermano l'importanza delle nuove imprese innovative nei settori maggiormente coinvolti nella fornitura

di prodotti e servizi destinati alla digitalizzazione.

Nell'ultima analisi pubblica dal ministero dello Sviluppo economico (ottobre 2021), circa 5.300 imprese, quasi il 38% del totale, sono attive nel settore della produzione di software, il settore che risulta, di gran lunga, il più rappresentato nelle 14mila start-up innovative italiane. Se a queste si aggiungono le start-up innovative attive nella produzione di beni elettronici (328), di macchinari (429) e i fornitori di servizi di telecomunicazioni (1.242), si arriva a fotografare una realtà di oltre 7.300 soggetti altamente innovativi che hanno iniziato la loro attività negli ultimi anni: più della metà delle start-up innovative italiane opera nei settori core della digitalizzazione.

Si tratta di uno straordinario bacino di nuove idee e nuove soluzioni che costituiscono un patrimonio fondamentale in questi settori altamente innovativi: circa un terzo delle nuove società di capitali, ovvero quelle costituite negli ultimi 5 anni, è iscritto al Registro delle start-up innovative, quota che sale al 45% per le società di software, nettamente superiore a quanto si riscontra per il complesso dell'economia italiana (3,7%).

Non è esagerato puntare proprio sul contributo delle

start-up innovative per spingere la trasformazione digitale dell'intero sistema produttivo.

Secondo l'indice DESI (Digital Economy and Society Index) della Commissione Europea relativo al 2021, l'Italia si colloca al 20° posto tra i 27 stati dell'Ue con un indice pari a 45,5, sotto la media europea (50,7). Ma qualcosa sta cambiando.

«Negli ultimi 20 anni, in Italia, si è osservato un trend crescente degli investimenti immateriali (spese in R&S, software e base dati) e in ICT (hardware informatico e apparecchiature per telecomunicazioni) – si legge in un report della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo – evidenziando un ritmo di crescita più sostenuto rispetto al totale degli investimenti. In particolare, nel 2020, nonostante la flessione imposta dalla crisi economica generata dalla pandemia, gli investimenti in ICT si sono posizionati su livelli



Superficie 57 %

superiori dell'8% rispetto al 2008 (+21,8% per gli investimenti immateriali) a fronte di un gap sul 2008 di oltre il 20% se consideriamo gli investimenti totali».

L'EVOLUZIONE

La dinamica positiva degli investimenti in ICT e immateriali riflette in parte anche il progressivo processo di automazione e digitalizzazione che sta coinvolgendo l'intero sistema economico del nostro Paese. Nonostante questi segnali di crescita però il confronto con i Paesi dell'area Euro evidenzia ancora il ritardo italiano. Nel 2020 il peso degli investimenti immateriali e in ICT sul Pil in Italia è risultato pari al 4%, due punti in percentuale in meno rispetto ai Paesi europei. Il dettaglio evidenzia soprattutto un divario nella componente degli investimenti immateriali, mentre il peso degli investimenti in ICT sul Pil è analogo ai livelli europei.

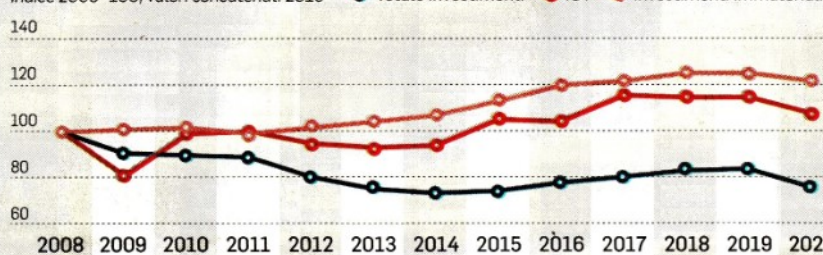
I segnali di maggiore dinamismo per l'Italia vengono dal settore manifatturiero, dove la digitalizzazione non è più un gap da colmare, ma un primato da rafforzare. Il 69% delle Pmi italiane ha raggiunto almeno un livello base di intensità digitale, superando la media Ue (60%). Nell'ambito più strettamente connesso ai processi produttivi, e allo sviluppo e utilizzo delle tecnologie 4.0, l'Italia evidenzia un migliore risultato di Germania, Francia, Spagna e della media Ue. Analizzando più nel dettaglio le voci che compongono l'indicatore si può osservare come tra le imprese manifatturiere italiane ci sia una maggiore diffusione rispetto al dato medio europeo della fatturazione elettronica, di servizi di cloud computing ad alto valore aggiunto, di utilizzo di robot industriali e di servizio, di imprese che utilizzano IoT, di utilizzo di intelligenza artificiale.

Marco Barbieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

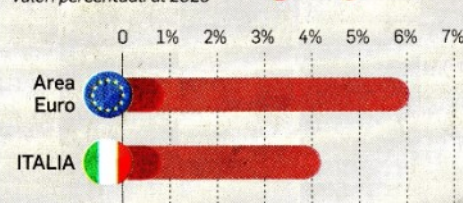
L'EVOLUZIONE DEGLI INVESTIMENTI IN ITALIA

Indice 2008=100, valori concatenati 2015



IL PESO DI INVESTIMENTI IMMATERIALI E ICT SUL PIL

Valori percentuali al 2020



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

L'Ego-Hub

INUMERI

5300

Le start-up attive nel settore della produzione di software

7300

I soggetti altamente innovativi tra le 14mila start-up del Paese



4%

Il peso sul Pil degli investimenti immateriali e in ICT

69%

Le Pmi che hanno almeno il livello base di intensità digitale